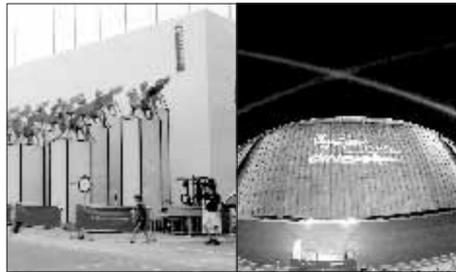


Le Date

LA FESTA DI ROMA SLITTA DI UNA SETTIMANA
INTESA SUI FESTIVAL MA CROFF È INSODDISFATTO

La diatriba sulle date troppo ravvicinate tra la Mostra di Venezia e la Festa del cinema di Roma, su chi soffia film e star a chi, più il Torino Film Festival schiacciato come terzo e più piccolo incomodo, martedì sera nelle stanze di Rutelli ha trovato una via d'uscita. Il ministro, i sindaci Cacciari, Veltroni e Chiamparino, i responsabili della Biennale Croff, della festa romana Bettini e della rassegna torinese Rondolino, il sottosegretario Elena Montecchi, hanno concordato: nel 2007 Venezia sarà dal 30 agosto all'8 settembre secondo il suo calendario consueto (com'è logico), la Festa romana sarà dal 20 al 30 ottobre slittando di una settimana (è stata dal 13 al



21 ottobre), Torino dal 24 novembre al 2 dicembre, slittando di un paio di settimane. «Il clima era eccellente», chiosa il ministro avendo cura di segnalare i punti e gli obiettivi: «Ridurre il più possibile il rischio di sovrapposizione e conflittualità, l'incarico di precisare al meglio le caratteristiche delle tre manifestazioni per evitare ripetitività, collaborazione fra loro attraverso proposte coordinate». La Mostra di Venezia «sarà considerata di carattere nazionale e avrà finanziamenti dello Stato», sottolinea a botta calda Cacciari (e Roma, sottintende, no). Si vedrà se l'intesa eviterà scontri. Per quanto abbia apprezzato lo sforzo già Croff giudica «insufficiente» lo slittamento romano perché «il vero conflitto, quello dell'acquisizione dei film», lo si supera con la distanza temporale. Ma, certo, che all'accordo abbiano presenziato tutti i protagonisti un suo peso ce l'ha.

Stefano Milliani

CINEMA Chen è un maestro riconosciuto. Dopo «Addio mia concubina», è a Roma dove presenta il suo nuovo «La promessa». Un altro tuffo nella mitologia cinese. «Ma parlo del presente» dice, «e del rapporto col potere in un Paese in trasformazione»

di Alberto Crespi / Roma

«C

onfucio ci ha insegnato a rispettare gli altri e a difendere la nostra dignità. Oggi, in Cina, tutto questo sembra essere sparito. Si parla solo di denaro. E l'aggressività economica è il motivo per cui tutti parlano della Cina, nel mondo. Non è giusto. Non è una bella fine per un paese che ha alle spalle millenni di storia».



Una scena da «La promessa» e, nella foto sotto, il regista Chen Kaige

Kaige: in Cina è libero solo il denaro

Chen Kaige, classe 1952, regista cinematografico cinese, è a Roma. Stasera l'Asian Film Festival, in corso (fino al 9 dicembre) al cinema Madison e Missouri, presenta il suo nuovo film *La promessa* (in cinese *Wuji*). È un *wuxiapian*, la parola cinese che indica i film di arti marziali, come *La tigre e il drago* o *Hero*. È la prima volta che Chen si cimenta con il genere classico del cinema cinese, anche se non è il suo primo film in costume (lo erano, in modi diversi, *Addio mia concubina*, *Palma d'oro a Cannes*, e *L'imperatore e l'assassino*). È la storia di una ragazza che, per diventare principessa, stringe un patto diabolico con uno stregone rinunciando alla felicità in amore. È un film mirabolante, con un grande impiego di effetti speciali digitali che ne



hanno innalzato il costo a oltre 30 milioni di dollari. Forse per la prima volta in carriera, Chen Kaige si ritrova in testa al box-office - almeno nei paesi asiatici, ma presto il film (candidato all'Oscar) andrà all'assalto dei mercati occidentali.

Chen Kaige è, assieme a Zhang Yimou, il regista più importante della cosiddetta Quinta Generazione che ha rinnovato il cinema cinese dagli anni '80 in poi. Ha iniziato con film d'autore, bellissimi (*Terra gialla*, *La grande parata*, *Il re dei*

fanciulli), per poi sfondare con il citato *Addio mia concubina* e diventare un regista internazionale (ha girato anche un film, poco riuscito, in Inghilterra: *Killing Me Softly*). Il suo esordio nel film d'azione è tutt'altro che una resa al mercato: esattamente come i western in America, i *wuxiapian* sono una forma di narrazione popolare che i registi cinesi usano per parlare della contemporaneità. Sono film sul potere, e sul rapporto maestro/discepolo caro a Chen dai tempi del *Re dei fanciulli*, ispirato a un romanzo di Acheng.

«I nostri film di arti marziali - spiega Chen - sono popolari anche in Occidente e spesso mi chiedo perché. Avendo vissuto anche a New York, ed essendo passato attraverso la rivoluzio-

«Oriente e Occidente sono troppo diversi I vostri principi sono immutabili, noi viviamo in una perenne fluidità»

ne culturale - i due estremi, diciamo, delle rispettive civiltà! - mi sono convinto che Oriente e Occidente siano troppo diversi... Voi vivete in base a principi religiosi solidi e immutabili, noi abbiamo tradizioni religiose molteplici, nessuna delle quali è dominante, e viviamo in una perenne fluidità. La Cina è invasa da brutti film americani dei quali gli spettatori cinesi non capiscono nemmeno le trame, però li guardano, e li apprezzano: e penso che in Occidente avvenga lo stesso con i film cinesi. Forse i nostri *wuxiapian* vi sembrano film fiabeschi, ma non lo sono. Parlano di noi, della nostra modernità, dei valori che stanno sparando. Noi cinesi stiamo vivendo una fase di violento cambiamento, e questo crea insicurezza. Nessuno vede chiaro nel futuro. *La promessa* parla di questo disagio... Shakespeare aveva capito i cinesi senza conoscerli: parla sempre del destino e del potere, e di come le scelte degli individui siano impotenti davanti al Fato ma, al tempo stesso, fondamentali per dare un senso etico alle loro vite. Bisogna sempre ambire alla libertà anche se raggiungerla è impossibile. La Cina di oggi non è un paese libero, è un paese dove il denaro permette di raggiungere alcune libertà: viaggiare, cercarsi un lavoro, consumare... ma la vera libertà, quella intima, assoluta, non c'è».

Negli anni '70, da ragazzo, Chen Kaige fu spedito in campagna come tutti i giovani studenti della rivoluzione culturale: «Ho accennato a quel tempo in *Addio mia concubina* ma avrei tante altre storie da raccontare. Ma in Cina il tema è ancora troppo "caldo". Ci vorrà tempo, e io posso aspettare. Se potessi tornare indietro non investirei più tanta energia nel cinema. Farei altro... forse il contadino. Mi piacerebbe vivere nella foresta, tornare a contatto con la natura. Ma è andata così, il mio destino ha deciso così. L'importante è non essere schiavi del cinema e ricordare che nulla è stabile, tutto scorre e si trasforma. Ce l'ha insegnato il Buddha, è una delle tante cose che noi cinesi, oggi, dobbiamo sforzarci di non dimenticare».

«La Cina di oggi non è un Paese libero; solo il denaro permette qualche libertà Ma a voi interessa solo la potenza economica»

TV Baldini sicuro, Celentano forse. A Vespa la cultura? I programmi di Del Noce Rail punta a Chiambretti, Teocoli e Benigni

Il 2007 di Raiuno vedrà, dal 1° gennaio, Marco Baldini nello gioco con persone non famose *Fabbrica del sorriso* al posto dei «pacchi» in onda fino a Sanremo; ritornerà di Portobello, in primavera o in autunno, il martedì o il venerdì, che potrebbe condurre Flavio Insinna (che ora gestisce i pacchi ad *Affari tuoi*); potrebbero tornare Chiambretti, passato Sanremo Teocoli farà una varietà per quattro sabato sera con Cugia come autore, Fiorello potrebbe riapparire un paio di volte al mese, e, dalla primavera, Simona Ventura. Se ce la fa, Raiuno incasserà anche una serata di Benigni nelle sue lecture tedesche. Da gennaio a giugno tre serate di intrattenimento a settimana. E per la seconda serata che il cda ha deciso di dedicare alla

cultura? Lo condurrà Vespa? «Vespa o non Vespa. Può darsi che sia lui il conduttore o un altro, bisogna valutare la novità editoriale». Così ha risposto ieri a Milano il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce presentando il carnet della prima rete per il 2007. E non esclude un rientro di Celentano: «Dipende da lui. Celentano è uno che arriva e dice: "Io faccio". Tirarlo per la giacca sarebbe controproducente». Del Noce, quando andò in onda un anno fa *Rockpolitik*, si autosospese. E ad Adriano che sabato scorso a *Che tempo che fa* aveva ironizzato chiedendosi come la Rai avesse potuto cadere in trappola per il suo programma, Del Noce replica: «Io non mi sono fatto mettere in trappola, mi sono autosospeso». Appunto. E se Celentano tor-

nasse, gli è stato chiesto in conferenza stampa, lo rifarebbe? «Non so, ma non credo - dice il direttore di Raiuno - che l'azienda sia ancora così incline a far passare un programma senza poter esercitare il controllo editoriale». Altri annunci: «dal 13 gennaio Carlo Conti sarà in prima serata il sabato sera su Raiuno con *L'Italia si testa* o *Fratelli di testa*, titolo provvisorio di uno show (format *Magnolia*) con interattività da casa, in quattro puntate che potrebbero aumentare. Dal 12 gennaio Massimo Ranieri con *Tutte donne tranne me*, in tre puntate. Panariello per ora non è disponibile e non coincide con le nostre linee professionali». Evidentemente il comico sconta ancora la condanna di Sanremo 2006.

POLEMICHE Saltano le nozze col 45enne: «Colpa di stampa e tv, denuncio Rai, Mediaset e «Gente» Lollobrigida: non mi sposo più e querelo

SANREMO GIOVANI
Già guerra tra candidati
Esposto in procura

Sanremo, è già guerra legale tra i giovani. Enzo Boemio, 32 anni, di Ischia, uno degli esclusi da Sanremo, il concorso canoro che premia i tre vincitori con l'accesso diretto alla Sezione Giovani del Festival, ha annunciato per oggi un maxi esposto alla Procura di Sanremo, sottoscritto da una trentina di esclusi, contro tre dei dodici vincitori: i gruppi Univocifire e Le macchine volanti e il cantante Massimiliano Arizzi.

Il matrimonio tra Gina Lollobrigida, 79 anni, e Javier Rigau, impresario di 45 anni, non si farà. Niente nozze, fissate a novembre a New York e poi rinviata al 27 gennaio a Roma. Fin qui è cronaca rosa. Poi l'attrice accusa: colpa dei media se tutto è andato in fumo. E via telefono dagli Usa, alle agenzie di stampa, annuncia querela: alla Rai, a Mediaset, al settimanale *Gente*, a giornali e tv spagnoli. «Purtroppo è accaduto quello che doveva accadere, Javier è in uno stato pietoso. Le diffamazioni fatte da stampa e tv lo hanno distrutto», ha confermato Gina Lollobrigida. Ha chiesto una cassetta di *Domenica In* e ricordato di aver telefonato, a suo tempo, a Berlusconi chiedendogli di far tacere Canale5. «Da quando abbiamo annunciato questo matrimo-

nio hanno tartassato Javier con calunnie e diffamazioni in diretta. Ho anche chiamato Berlusconi perché facesse tacere Canale 5. Anche Raiuno ha fatto la sua parte. La stampa non può continuare a denigrare e calunniare le persone. Tutti i santi giorni. Lui non ne può più». «La stampa - continua la Lollo - ha diritto di cronaca ma non di entrare nella vita privata delle persone. Sa cosa fanno in televisione? Offrono denaro a chi ha qualcosa di scandaloso da raccontare sui personaggi famosi. Hanno accusato Javier di reati e di cose allucinanti che non posso ripetere per non diffamarlo di nuovo. Possono distruggere non solo una persona innocente ma tutta la sua famiglia. E poi quando la giustizia arriva il danno è già fatto».